

tanto più necessaria dall'eccentricità e dall'esposizione dell'isola) con quelle di una autonomia che doveva tener conto degli interessi degli elementi originari di Venezia e degli interessi delle popolazioni indigene, di natura non molto fedele, avida di novità, poco favorevolmente descritte anche nell'antichità ⁽¹⁾.

Alcuni cenni daremo ora intorno alle ribellioni di Candia, argomento questo che fu oggetto di valutazioni poco imparziali per parte degli storici di tendenza democratica e filo-francese.

I moventi di queste ribellioni non si possono compiutamente comprendere senza tener conto dell'eccezionale posizione geografica dell'isola, oggetto delle cupide mire di Stati e signori avversi a Venezia e pronti a fomentare tra le popolazioni indigene temibili rivolte contro il governo veneziano.

L'influenza politica esterna fu assai rilevante sui movimenti che fomentarono le ribellioni. I genovesi istigavano

(¹) Il Petrarca non si dimostra favorevole alla popolazione di Candia. Il Boccaccio, invece, politicamente avverso ai veneziani, scriveva che l'isola era « tirannescamente tenuta ». Egli affermava che i veneziani osano « et mare imperium occupare, si possint, et novo nomine vetus delere conantur, a se venetum appellantes, quod per longa retro secula a Tuscis Adriaticum dictum ».

L'odio del Boccaccio contro i veneziani (chiamati da lui « bergoli ») è comprensibile in relazione all'esistenza dei dominî dei signori napoletani e francesi in Morea, MOLMENTI, *Storia*, I, pg. 108.

Malgrado diversi organi tipicamente veneziani non direi però col LE BRET che « die innere Staatverfassung dieses Königreiches war eine genaue Copie der venetianischen », *Staatgeschichte der Republik Venedig*, I, pg. 472. Si pensi che, mentre a Venezia il potere dello Stato sta nelle mani del Gran Consiglio, in Candia invece, per buona parte, risiede nella Signoria, prevalentemente subordinata alla metropoli.